GUGLIELMO BRANCA

LA CATALANA

LA CATALANA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

G. T. CIMINO

MUSICA DI

GUGLIELMO BRANCA

DA RAPPRESENTARSI AL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

L' AUTUNNO 1876

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1876.

A riscontro di preclarissimi atti che onorarono la gagliarda amministrazione di D. Pietro di Toledo, vicerè di Napoli, ve ne furono, come comportarono i tempi, di violenti e crudeli.

Difatto, se restituì la giustizia abusata e manomessa, se ornò Napoli di vie e palagi e ne sanò il clima, se corresse il costume, e con maravigliosa prudenza talfiata si accomodò agli eventi piuttosto che adoperar le armi — va altresì imputato di troppo zelo nel combattere le fresche eresie, sicchè le lettere languirono avverse e sospettate; e molte e crudeli furono le repressioni, e le superbe provocazioni che cagionarono lotte sanguinose.

Avvenne poi nel 1547 che, per secondare Carlo V, argomentò introdurre a Napoli il tribunale dell' Inquisizione; ma, visto il popolo levato a tumulto, e sapendo che Cesare, impensierito per le cose di Fiandra, rifuggiva da estremi consigli quando poteva farne a meno, dopo molte pratiche revocò il pauroso tribunale.

Ai Napoletani parve aver riportata una vittoria sul Principe, e ne perpetuarono il ricordo con una lapide

commemorativa che si vede ancora nella parete del duomo di Napoli che guarda a mezzanotte.

Somma tutto, Pietro di Toledo restò in odio ai Napoletani, e per molte generazioni si novellò di lui e della sua casa; e vi ha di quelli che ricordano aver udito a narrare dalle nonne fatti brutti e atroci addebitati al Vicario di Carlo Quinto.

Il peggiore sarebbe quello d'una parente di lui che in Ispagna fe' pugnalare la sua fante, Catalana, capitata nelle sue stanze mentre la superba spagnuola era in colpevole colloquio di amore con un giovanetto napoletano, il Caracciolo; e che, travagliata dai rimorsi, per far qualche cosa di bene che le ottenesse da Dio misericordia dell'uccisione commessa per suo mandato, avrebbe adottata la bambina di Maria Dolores, tale era il nome della povera cameriera.

Questa poi, guarita delle sue ferite per virtù di prodigio, perduta ogni traccia della sua figliuolina, si sarebbe data a far la vagabonda, ed a vivere del mestiere d'improvvisatrice e di fattucchiera.

Dopo molti anni, morta la iniqua dama, e venuto il Toledo a Napoli con l'orfanella che oramai faceva parte della famiglia, Dolores avrebbe riconosciuta in essa la propria figliuola. Di ciò offeso il Toledo fe' cacciare in carcere la povera Catalana che vi morì di crepacuore.

Si disse altresì che la giovinetta sposasse l'uccisore di sua madre.

Questi dati storici, e la novella della misera Dolores mi hanno confortato a scrivere il seguente melodramma.

G. T. Cimino.

PERSONAGGI	ATTORI
Vice-Re di Napoli, Principe di Toledo	Sig. Tabellini
Lolita, sua nipote	Sig.a Castiglioni
Duca Giorgio Caracciolo.	Sig. Giovannetti
Rodriguez, Capitano Spagnuolo . .	Sig. Silvestri
Raffaele, Popolano.	Sig. Brogi
Maria Dolores	Sig.a Durand

Coro di Popolani — Fanti Spagnuoli — Cavalieri
Prigionieri ecc.
Alabardieri, Contadini ecc.

Maestro Concertatore e Direttore
Sig. **Marino Mancinelli**

Maestro Istruttore dei Cori
Signor Prof. **Alessandro Moreschi**

Maestro della Banda sul Palco Scenico
Sig. Cav. **Alessandro Antonelli**

L' Azione ha luogo in Napoli nel 1547

Epoca di Carlo V.

ATTO PRIMO

Marina di Napoli

Santa Lucia — A destra della scena la rupe di Pizzofalcone col castello dell' Ovo — A sinistra il panorama della città, il Vesuvio, Castellammare, ecc. — Scogliera — Attrezzi da pesca — Reti distese, casse, balle, botti; sulla scogliera pescatori all' amo — Più innanzi altri che rattoppano le reti. — Bambini raggruppati attorno le madri.

SCENA PRIMA

Sul davanti a destra fantaccini spagnuoli con **Rodriguez** — *A sinistra* **Lazzaroni** *distesi per terra. Presso la rupe di Pizzofalcone insegna di osteria.*

SPAG. *(seduti attorno a un desco)*
Del vin, del vin, del vino!
(appare un valletto)
ROD. *(battendo all' orciolo)*
Ha il suon d' un coccio fesso.

RODRIGUEZ e SPAGNUOLI *(al valletto)*

Or su, ne porta
Una novella scorta.
(valletto torna con orciuoli colmi)
SPAG. *(dopo averne bevuto)*
Se nel fragrante calice,
Sprizza e spumeggia il vino;
Se al tuo desir la bella
Oggi non fu rubella;
Oserai dir che prospero
A te non è il destino?
Godi! e indagar è van
Quel che avverrà doman.
ROD. Se oggi il borsello è grinzo,
Un altro dì fia pinzo.

Per me verdeggia il lauro;
Son mie le belle femmine,
E i campi del vicinò.
Nè già pensier mi dan
I casi del doman.
(i Lazzaroni addormentati, sbadigliando)

LAZZ. « Non te ne incaricar »
È prudente quest' oggi riposar
Di quello che domani avrassi a far.

ROD. Che fan lì quei poltroni?

SPAG. Riposan.

ROD. Si, riposan sempre! Via,
Svegliateli con pochi complimenti.

SPA. *(correndo verso i Lazzaroni)*
Rataplan plan plan plan!
(i Lazzaroni balzano in piedi impauriti)

SCENA II.

Detti, **Raffaele**

RAFF. *(recante cestini di pesce — i Lazzaroni gli vanno incontro)*

Eccomi a voi, compagni.

LAZZ. Benvenuto;
O Raffäele, fu la pesca buona?

RAFF. Così... ma tanto che saria d'avanzo
Se i balzelli non fossero sì gravi.

LAZZ. *(levando le pugna contro gli Spagnuoli)*
Cani oppressori!

RAFF. V' acchetate; i forti
Non provochiamo finchè noi più forti
Diventerem.

LAZZ. Pazienza!
E che ci narri?

RAFF. A voi le gesta io voglio
De' guerrieri cantar, e il senno e il brando
De' Regi in armi, ed il furor de' vinti.

LAZZ. Narra, si, narra, amico.

(fanno due ali, nel centro si mette Raffaele — Intanto gli Spagnuoli uno per volta attratti dalla curiosità si accostano ai Lazzaroni).

RAFF. *(narrando)*
Nei tempi antichi antichi
Era altra cosa il mondo. I cavalieri
Pronti dì e notte a temerarie imprese
Ad assalti e difese
Tornavano ai castel cinti d'allori
Per insigni vittorie riportate
Contro i fellon, contro i giganti e i mori.

(a questo punto il capitano Rodriguez si avvicina anch' esso)

Costor (dei Mori parlo) avean conquisa
La Spagna tutta quanta. Il Re Pelasgio
Patì fuggendo freddo fame e peste...

ROD. *(interrompendo bruscamente)*
Son fandonie codeste.
Chi mai l'altera Iberia
Disse prostrata in guerra?
Mentì — Nè Mori o barbari
Mai ne oltraggiar la terra.

RAFF. *(tra sè)* (Senti che boria):
(forte) Scritto è così:
Forse la storia
A noi mentì.

ROD. No, non è invitto popolo,
Non è remota arena
Che dal figliuol d'Iberia
Posto non fu in catena.

RAFF. Signor, chetatevi;
Vi crederò.
La vecchia cronaca
Ci canzonò.

SCENA III.

Maria Dolores *scendendo dalla collina di Pizzofalcone, tagliando erbe e raccogliendo alghe.*

ROD. Chi è colei?
LAZZ. Oh! Dolores!
SPAG. Fattucchiera,
Maliarda, indovina!
RAFF. Eh... via... sapete,
È una povera donna!
LAZZ. Incerta assai
Di lei corre novella.
ROD. Una indovina?
Bella davvero: vuo' vederla. A me
Traetela.
(alcuni si avvicinano a Dolores e la conducono avanti)
Che fai tra quelle arene,
Fra quei massi? Rispondi.
DOL. È vostra legge
Ferire; mio costume
È risanar. — Voi dalla terra fuori
L' acciar cavate allo sterminio — Io traggo
Fuor dalla terra il farmaco pietoso,
O il succo dalle piante.
LAZZ. E sa le storie
E le novelle delle antiche etadi.
ROD. Dunque canta.
LAZZ. Si, canta la canzone
Della povera Lida.
DOL. Io non ne ho il core!
RAFF. Poveretta!
ROD. Strega!
Or bada, se la strozza
Il diavolo ti serra, la ventura
Almen di'...
DOL. Oh signor mio,
Il futuro è segreto

Impenetrato: nelle man di Dio
Sta chiuso.

Rod. Inver? Ebben, poichè le cose
Stanno così, lanciatela dal molo
Ove più il gorgo è fondo.
(gli Spagnuoli fanno per ghermirla)

Dol. O ciel pietoso! *(vien presa)*

Raff. Non sarà mai, lasciatela...

Lazz. Una strega non è.

Rod. Davver? credete
Intimidirmi?

Raff. Non osar, per Dio,
Infierir contro lei, povera donna.

Rod. E se perfidïassi?

Raff. Noi sapremmo
Ritorla *(ai Lazzaroni)* Amici...

Dol. *(supplichevole)* Per pietà!...

Rod. Sia tosto
Affogata!

Raff. Compagni! mano a' sassi!
Fuori i nostri coltelli!

Raff. e Lazz. I danni son troppi, son troppe le offese,
È troppo lo strazio del nostro paese.
Oh, guai, se lo sdegno dai cori trabocca!
Oh, guai! se quell'ora terribile scocca.
Non fia che agli sdegni sia freno pietà...
Di cento ludibri lavarci saprà!

Rodriguez e Spagnuoli

Curvate, codardi, l'abietta cervice;
A schiavi obbedire tacendo s'addice!
Là dove noi forti ponemmo la tenda,
Ciascun si rassegni, ciascuno s'arrenda.
Di vita, di morte l'arbitrio in noi sta:
Chi giudice nostro levarsi potrà?

(Napolitani e Spagnuoli stanno sul punto di azzuffarsi. — Ecco si ode una fanfara dal mare; tutti ritornano a posto in gran soggezione — Dolores è tenuta dagli Spagnuoli).

Tutti La galera reale!

GIORGIO CARACCIOLO e LOLITA *(di dentro)*

Puro zaffiro è il cielo,
Terso cristallo è il mar.
Del suo stellato velo
Cinta la notte appar.
Dolce lusinga è al cor
Il canto dell'amor.
Dai venticelli miti,
Dal quèrulo oceàno,
Dal ciel, dai verdi liti,
Corre un linguaggio arcano,
Che ai gaudii dell'amor
Tempra gl'incerti cor.

LAZZ. È dolce il suon che lunge
Porta chetato il mar.

DOL. Oh come al cor mi giunge
Quel dolce favellar!

SPAG. L'ira che il cor ne punge
È legge soffocar!

SCENA IV.

Magnifica galera — Ne scendono il **Vicerè** — **Lolita** — **Giorgio Caracciolo** *ecc.*

TUTTI Viva Toledo e delle Spagne il Re.

LOLITA *(accortasi di Dolores)*
Perchè in ferri colei?

GIORG. M'è nota; è dessa
Abietta fattucchiera.

ROD. Sono chiari
I sortilegi suoi.

LOL. Vo' favellarle.

GIOR. Non ti curar di lei.

LOL. Avanzati, chi sei?

DOL. Un'infelice che di piaggia in piaggia
Caccia il fato iracondo!

LOL. Or favella a me sincera:
Sei la bieca fattucchiera

Che col piè commove il suol,
Che col guardo annebbia il sol?

DOL. Me la plebe aborre e insulta,
Ed appone ad arte occulta
Quel che intendere non sa...
Ahi!... son degna di pietà!

LOL. Vo' che libera vada.

LAZZ. *(a Lolita)* Oh! benedetta!

DOLORES *(con solennità)*

O giovinetta, che dal capo mio
In tua pietà l'ombra di morte fughi,
Come il mio pianto col tuo riso asciughi,
Vegli a' tuoi cari dì pietoso Iddio.
E del mondo le insidie e i suoi dolori
Consenta il Ciel che tu per sempre ignori!

LAZZ. *(a Lolita)* O giovinetta,
Sii benedetta!
Conceda a te
Il ciel mercè!

(mentre tutti s' allontanano, ultimo a seguirli è Raffaele — Dolores lo trattiene).

SCENA V.

DOL. Amico generoso! Oh, che poss'io
Fare, onde esprima come in cor mi struggo
Di grato affetto?

RAFFAELE *(guarda attorno inquieto; poi risolutamente).*
Ah, m'odi! *(con passione)*
Tu di superbi sgherri
L'ira con me sfidasti.
Non v'è possente scudo
Che a tutelarci basti.
Fuggiam! più queta piaggia
Noi peregrini accolga;
Sarai mia sposa; uniti
Un fato sol ci colga
Nei giorni del dolor...
Nei gaudii dell'amor.

DOLORES *(affascinata dalle insistenti ed amorose parole di Raffaele)*

Oh qual soave balsamo
Dalle sue labbra piove!
Quai per le fibre scorrono
Care lusinghe e nove.

(con entusiasmo)

La terra par che esprima
Voce altra volta udita,
Che mi ridona il fremito
D' una seconda vita,
E mi dischiude il cor
Ai cieli dell' amor.

(Dolores, che sotto la malìa della favella passionata di Raffaele quasi gli cadeva fra le braccia, improvvisamente se ne strappa con un grido).

No!... Raffäel, non mi tentar; giurai
Alla Vergine Santa che le gioie
D' amor le immolerei.

RAFF. *(atterrito)* Perchè?

DOL. Tremendo
Dover mi trae di terra in terra.

RAFF. Parla!
Qual mistero?

DOL. *(con rassegnato dolore)*
Son madre — Dalla culla
Mi fu rapita la bambina mia.
Da molti anni la cerco; e feci voto
Che sino al dì che ritrovata l' abbia
Non amerò!

RAFF. Svanita speme. Sia! *(con affanno)*

DOLORES e RAFFAELE

Ma se vuol ch' io ti lasci avverso fato,
Teco sarà lo spirto innamorato.
Addio!

(si separano con segni di tenero affetto)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Magnifica sala nel Palazzo del Vicerè.

Lolita e Dame, che le stanno d' intorno.

SCENA PRIMA

Coro di Dame e Damigelle.

Fanciulla regale,
T' allegra, sorridi;
Col lampo del ciglio
Gli affetti conquidi.
Qual nobile cor
Non arde per te
Di candida fè?
Le gemme componi
Sul capo fragrante;
S' appressa il tuo sposo,
Sollecito amante.
Quel volto sì casto
Rivela un contrasto
Di schietto pudor,
Di tenero ardor.

Lol. Si, par che terra e cielo
Di novelle armonie freman concordi.
» Del Vicerè la moribonda suora
» Ottenea dal fratel sacra promessa
» Di vegliar su' miei dì. — L'ambito nodo
» Che a Caracciol fra poco unir mi debbe
» Compie a un tempo i miei voti, e i giuri suoi.
Quanto amabil mistero
Di soavi dolcezze,
Di pensierose ebbrezze!
Ed il mio core è grave
D' ansia affannosa e di pìetà soave!

Vieni, mio sposo, affrettati,
A me t' appella il fato;
Giorni d' immenso gaudio
Precorre il cor beato.
A te d' appresso vivere,
Morir, ben mio, per te...
Altra non chieggo agli uomini,
Non chieggo al ciel mercè.

SCENA II.

Giorgio e Lolita.

CORO. S' avanza il Duca; ti lasciam con esso. *(escono)*
GIOR. O mia Lolita!
LOL. O Giorgio! — Onde turbato
E mesto ognora il volto tuo discerno?
GIOR. T' inganni.
LOL. Oh no; ma a che t' infingi omai?
Son la tua sposa, e teco aver vogl' io
Comun la gioia, e il tuo dolore è mio!
GIOR. *(commosso)* Nell' ascoltar, bell' angelo,
La dolce tua parola
Ratta ogni tetra immagine
Dal mio pensier s' invola;
Puro ritorna all' anima
L' antico suo candor.
LOL. (Ah, d' un presagio infausto
L' ansia m' opprime il cor),
Un grave arcano in quegli accenti amari
Mi celi tu. — Deh, parla; in me non fidi?
Fosti infelice un dì?
GIOR. *(con espansione)* Fui reo del pari.
LOL. Che ascolto! — Ah non pensarvi; a me sorridi...
GIOR. Ma per te sola palpitò quest' alma.
Solo al tuo fianco io spero e pace e calma.
Ah, di' che tal desio sogno non è;
Fa che un tuo detto il Ciel dischiuda a me,
LOL. Gioia suprema fia per questo cor
Porger conforto al tuo crudel dolor

A 2

I nostri palpiti
Confusi insieme
Fian pegno e speme
Di lieti dì.
O Giorgio, amiamoci
Lolita,
Sempre così!

SCENA III.

Lolita, **Vicerè**, **Duca Giorgio Caracciolo.** Nel mezzo della folla numeroso stuolo di contadini e fanciulle che vengono a recar mazzi di fiori a **Lolita**. — In fondo alla scena si fermano valletti, armigeri e popolani. — Il **Duca Caracciolo** fa gruppo a parte con altri cavalieri. — Confusa coi popolani **Dolores**.

MARCIA FESTOSA

Coro *(uomini)*

(al Vicerè) Oh signor valente e saggio,
Lieto accogli il nostro omaggio.
Caldi voti e schietta fè
Noi volgiam securi a te.

Coro *(donne)*

(a Lolita) Di te, vergine regale,
Più bel fiore April non ha.
Chi può dirsi a te rivale
In virtude ed in beltà?

Coro generale

(al Vicerè) Onore a te, progenie
Di principi e guerrieri;
Tu che su noi magnanimo
Con mite scettro imperi.

Lol. *(al gruppo che l' è d' appresso)*
Ov' è Dolores?

ALCUNE DAME

Ella giunge.

LOL Avanza.

Vien, qui te pure io volli.
Qual provincia di Spagna a te fu culla?

DOL. Son Catalana.

LOL. Ebben, dicci qualcuna
Di tue canzoni... la più bella.

CORO Il fatto
Della povera Lida.

DOL. O augusta Donna, *(a Lolita)*
È una dolente istoria. Amari casi
Quella canzon rappella.

CORO DI DAME.

Spiri il tuo canto
In noi pietà,
Dolce è del pianto
La voluttà.

DOL. Era bello il paese *(narrando)*
Col cielo di zaffiro;
Eran fragranze e baci
Delle aurette il sospiro.
Ivi una vedovella
Sul mattin dell' età,
Ed una bambinella
Tutta riso e beltà
Viveano. Ella piangendo
(Sola sopra la terra)
Lo sposo morto in guerra
Lungi dal patrio suol;
E la figlia ridendo,
Come bambina suol.
Una dama possente,
Una figlia del Re,
La vedova dolente
A protegger si diè,
E la volle con sè.

Ecco a notte la povera Lida
Move incauta alla stanza ducale;
Spinge l' uscio, avanzarsi confida,
Guarda!... vede! improvviso l' assale
Raccapriccio, sgomento, terror...
Chè Lei scorge sul petto affannato
D' un garzon che sedeale da lato
Inchinarsi in colloquio d' amor.

TUTTI Ebben... prosegui... ebben?... *(avanzandosi)*
(Il Duca è preso da fiero sgomento)

DOL. L' iniqua dama allor tratto un pugnale
Ratta lo porse al cavalier sleale
Perchè Lida spegnesse. L' infelice
Fuggì volgendo il passo alla pendice
Ove lasciò la tenera bambina.
Ma non vi giunse; chè varcando un bosco,
Per ombre antiche pauroso e fosco,
Ebbe da cento colpi il sen trafitto.
(orrore generale)

TUTTI *(meno il Duca Giorgio)* Inaudito delitto!

DOL. Si, dal pugnal
Dell' uom sleal!

GIOR. No, non è ver, non fu il pugnal di lui.

TUTTI Oh, donde il sai, signor?
(Duca Giorgio rimettendosi)

GIOR. Udii narrarlo da più ingenue labbra.

DOL. Se vivi ancor
Mio dolce amor,
Sopra il tuo cor
Vegli il Signor.
Tua verde età,
La tua beltà
In sua pietà
Benedirà!

CORO DI DAME e DAMIGELLE

Se vive ancor
Quel dolce amor,
Sovra il suo cor
Vegli il Signor.

Sua verde età,
La sua beltà
In sua pietà
Benedirà!

(Lolita avvicinandosi a Dolores le fa cenno significativo. — Odesi un crescente fragore dalle strade della città).

Coro di Spagnuoli — Qual fragor...
Lol. — Dio!
Vic. — Che sento?
Gior. *(a Lolita)* — Non paventar.
Coro generale — Urli di plebe irata...
Udiam.

SCENA IV.

Rodriguez *(con la spada sguainata)*

Signor; ribelle insorse tutta *(al Viceré)*
Napoli in ira al Cielo, e a Carlo.
Vic. — Invero?
Rod. — Traendo un prigionier che il Santo Breve
(Al maggior tempio affisso)
Ridusse in brani, sopraffatti fummo
Da gente sciagurata. Assai di loro
Caddero uccisi, e qui rifugio estremo
Cercammo; attorno a queste mura
Fremon gli assalitori.
Vic. — Queste mura
Son salde.
Rod. — È vero.
Vic. — E il prigionier?
Rod. — Nol demmo
Alla plebe furente ed omicida.
Nella propinqua stanza lo menammo.
Vic. — A me il traete.
Coro — O ciel, che fia?

SCENA V.

Raffaele *appare in fondo colla capigliatura arruffata e colle vesti scomposte, tra fantaccini spagnuoli.*

VIC. T' avanza. *(Raffaele s' avanza con dignità)*
O chi sei tu che osasti
Un Santo Breve lacerar?

RAFF. Son io
Del popolo figliuolo umile, e pronto
A dar la vita del mio prence a un cenno.
Pur se atroce oppressore osa gli antichi
Diritti nostri vïolar, non sono
Spregiata plebe, e cittadin mi levo.

VIC. Tant'osi? ebben, al popolo sia tosto
Lanciato il capo di costui.

TUTTI Gran Dio!

(Dolores si avanza supplichevole e il Capitano la respinge).

DUCA GIORGIO *(inoltrandosi fieramente)*

Signor, non basta il capo suo; non meno
Di lui ribelle al tribunal feroce
Che Italia abborre e Napoli rifiuta
Io sono. — Il capo mio
Tronca col suo.

VIC. Toglietegli la spada.

(il Capitano fa un passo. Il Duca lo ferma con gesto imperioso).

GIOR. Niuno si attenti a tormela; la spezzo! *(eseg.)*

(Lolita si butta nelle braccia delle Dame come svenuta).

GIOR. Lolita mia!...

RODRIGUEZ e CORO DI SPAGNUOLI.

(con voce concitata al Viceré)

Signore,
Noi non bastiamo a porre in fren la plebe,
E Cesare non vuole
Che tant' oltre trascorri.

VIC. Oh ti ravviva. *(a Lolita)*
LOL. Signor, pietà di noi!
TUTTI Clemente sii!
VIC. Ebben, se a me dinanti *(con magnanimità)*
Non è vil plebe; se del popol tutto
Questa è la voce, prezïoso troppo
E il suo sangue; il risparmio.
A nome io parlo
Di Cesare — Gli editti
Che promulgò il secondo Federico
E Re Manfredo sieno sacri, e questa
Città fedele tribunal non abbia
Altro che quel di Cesare.
Sien tolti
I ceppi al prigioniero. *(accenna Raffaele)*
TUTTI Eterna laude
A Carlo Quinto...
VIC. A Carlo Quinto onor!
TUTTI Gloria eterna al pio, clemente
Della terra imperator.
Qual' è plaga, qual' è gente
Non sommessa al suo valor?
La favella d' ogni età
Le sue glorie narrerà.
VIC. Sia testimone il ciel di nostra fede!
TUTTI A tua virtù dia pari il ciel mercede.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Grotta in prossimità di Mergellina

Tavolo con libri, carte, una sfera, una clessidra. Pareti, ornate di liane e di altre piante; rampe, chine. — Porta di fondo con vista di mare — è l'alba. Qualche spiraglio verso la vôlta da cui penetra un filo di luce.

SCENA PRIMA

Dolores *(sola in piedi con un libro aperto tra le mani, e con la fronte rivolta al raggio che penetra dall' alto.*

DOL. Un' alba, un' alba ancor! Vermiglia zona
Sull' ultimo del ciel lembo sereno
Diffonde aurora — L' augellin sue piume
Squassa, e il primo gorgheggio
Saluta il dì che giunge.
Nuova fiamma
S' insinua in me!... Quale di vena in vena
Serpe ruscel di vita?...
Perchè ho negletti i cari
Studi che al petto mio
Recar dolcezza di pietoso oblio?
Amassi?... io? chi?... chi mai?
Povera e stanca
Vïatrice, compiuto è il tuo cammino
Di gioie, di memorie e di dolori!
Riposa il capo sulla zolla e muori!
(accortasi del giungere di qualcuno)
Ella qui giunge! oh che non vegga alcuno
Il mio spregiato pianto! *(parte)*

SCENA II.

Lolita (*indi damigelle trattenute dalla paura, avanzandosi lentamente*).

Lol. Eccomi giunta; e che mai spero? il velo
Del futuro squarciar? folle! Non monta,
Un sospetto mi strugge!... Del mio sposo
Libero è il cor d'ogni passato affetto?
Ieri perchè tremando impallidiva
All'infausto racconto?
Or via, s'accerti il vero —
(verso l' interno della scena dond' è venuta)
Oh, procedete, paurose donne! —

(Le damigelle fanno capolino trepidanti, poi retrocedono. — Lolita ride)

Coro di damigelle

Signor, su noi propizio
L' ampia tua vista piega.
Tu vinci i sortilegi
Della nefanda strega!
Lol. *(ridendo)* Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Coro Fuggiam, fuggiam di qua.
(a Lolita) Di te, di noi pietà!
Lol. E tu sta cheto, o Satana;
Inserpentir non val,
Noi qui giungemmo madide
Di schietta acqua lustral.
(Damigelle accortesi della venuta di Dolores)
Dam. Ella qui giunge, andiam,
Fuggiam, fuggiam, fuggiam!
(fuggono in grande scompiglio)

SCENA III.

Lolita e Dolores.

Dolores *(con benevolenza rispettosa)*

Che chiedi, o giovinetta?

LOLITA *(che tosto risente l'influsso degli sguardi di Dolores)*

Aprir mi puoi
Del futuro il velame?

DOL. Chi divinarlo può, se vive solo
Nel pensiero di Dio?

LOL. Ma di'.... potresti
Guardar entro il passato?

DOL. Assai presumi
Dall'inteletto mio; ma qual ti guida
Vaghezza a legger ne' trascorsi eventi?

LOL. Vaghezza no; mi rode
Un sospetto. Nel cor di lui che sposo
Esser dovrammi, un cumulo s'aggrava
Di ricordi mordaci - Io vo' saperli.

DOL. A perigliosa ed ardua
Opra t' appresti, insana;
Perchè squarciar le tenebre
Della coscienza umana?
Assai più l'innocenza
Val che la tarda scienza.
Bada che invan tu forse
Maledirai quest' ora!...
Ama, fanciulla!... e ignora
Quai cela abissi il cor.

LOL. Con le tue bieche immagini,
Col tuo velato accento.
Tu induci nel mio spirito
Nuovo, fatal sgomento.
Ma son tue nenie tarde!
La gelosia più m'arde!
Tu d'affannosa cura
Non avvampasti mai?
Tu il delirar non sai
D'un primo, infausto amor?

DOL. Deh, ti ravvedi!

LOL. È tardi

DOL. E se il suo sposo *(lentamente, trista e solenne)*
Uscisse or ora da beati amplessi?...

LOL. Oh Dio!

DOL. Perdoneresti?....

LOL. Io!

DOL. Se delitto
Inespïato lo rodesse, a lui
Perdoneresti? parla!...

LOL. Io!... sciagurata!...

DOL. *(incalzando)*
Se vile e scellerata
Opra commise?

LOL. Va, l'impunitade *(con alterigia)*
Temeraria ti rende.

DOL. Ebben, desisti?

LOL. No!

DOL. *(risoluta)* Qual tu vuoi sia dunque.

LOL. Io tremo, io tremo.... ohimè!

DOL. Guarda: e le viste
Cose mi narra.
(con gesto di assoluto imperio verso Lolita)
Dormi!....

(Lolita sotto l'azione della gagliarda volontà di Dolores resta immobile e rapita — La scena si abbuia).

DOL. Che vedi tu?

LOL. Buio.

DOL. Lo sguardo immergi
Nella tenebra densa.

LOL. Buio.

DOL. Vogli,
Vogli!.... all'imperio del voler si piega
L'universo — Che vedi?

(s'apre il fondo della scena e si vede in un'azione fantastica raffigurato tutto quel che Lolita vien narrando)

LOL. Ecco una stanza
Di vegliato palagio — È notte. — Scarsa
Lampa la schiara.

DOL. Guarda!

LOL. Ecco in un canto
Prega una donna; le solleva il petto
La preghiera affannosa....

DOL. Ebben?
LOL. Si schiude
Il verone di fondo. Un giovinetto
Ratto per quello nella stanza balza,
E a lei si slancia; a lei
Che vuol fuggir; e la raggiunge, e incalza,
E la preme sul cor — Pietà, sgomento
Le tolgono la voce... Ella abbandona
La flessibil persona
Ai baci desïati.
DOL. Or di', chi sono,
Chi son costor? li guarda.
LOL. Essa è Medina.
DOL. Medina!... eterno Iddio!... egli?
LOL. Il ravviso
Nelle sembianze d'uom che fuori è appena
D'adolescenza.
DOL. Ed è?
LOL. Il Duca Caracciolo.
DOL. Egli... orsù guarda. *(affannosa)*
LOL. Si dischiude un uscio...
Nè chiesta nè aspettata
Giunge una donna.
(Dolores ravvisando in quella fantasmagoria il proprio passato, con grande agitazione)
DQL. Io stessa!
La mia sciagura!... i miei
Carnefici ravviso: Oh nuova speme!...
Ineffabile gioia!... Deh! prosegui.
LOL. Alto terror la prende
Chè morte è l' aver visto.
DOL. Oh Dio!... favella.
LOL. L'ira nel guardo della donna offesa
Lampeggia. Impone al giovane tremante
Che di pugnal la uccida — Ei stassi incerto,
Pur dà di mano al ferro... l'infelice
Giovinetta dà un grido, e si dilegua.
DOL. Dimmi, ha una bimba?
LOL. Si.
DOL. *(con ansia suprema)* Vive?
LOL. *(come cercando)* Si... vive...

Dolores La vedi tu? *(incalzando)*
Lolita *(esitando e cercando)*
La veggo quasi...
Attendi...

(a questo punto la scena torna come prima)
(di dentro Damigelle, Popolani e Spagnuoli)

Coro di damigelle

Il Vicerè!
Dol. *(con smania)* Parla, dov' è?
(di dentro) Lolita!
(Lolita risvegliata violentemente guarda attorno
Lol. Che vuolsi?... oh ciel... *con terrore)*
Dol. *(con veemenza)* Mia figlia ov' è?
Lol. Che vuoi?
(a questo punto cominciano ad irrompere nella scena Dame e Cavalieri)
Dol. *(con furore)* La figlia mia.. mia figlia!
Lolita *(atterrita retrocedendo)*
Qual figlia? va, mi lascia. *(fa per allontanarsi)*
Dolores *(minacciosa l' assale, e l' insegue)*
Oh qui t' arresta,
Guai se un passo tu movi...
(Lolita esterrefatta si precipita nelle braccia delle Damigelle)

SCENA IV.

Vicerê, Giorgio Caracciolo — Rodriguez, — Raffaele — Fanti spagnuoli e popolo.

(Orrore generale nel vedere la principessa inseguita da Dolores, contro la quale tutti si scagliano).

Tutti *(meno Raffaele)*

Donna vil, che oltraggiar t'avvisasti
Lei che t' ebbe in pietade e favor;
Assassina, qual pena è che basti
De' delitti al delitto peggior?

GIOR. Assassina!
RAFF. Che festi tu? gran Dio!
A salvarti non basta il sangue mio!
DOLORES *(al Duca che l' incalza)*
Tu, tu!... chiamarmi osi assassina? tu?
Guarda le mani tue!... forse una macchia
Di sangue invano cancellar tentasti
Da quelle!
GIOR. *(atterrito)* Che? *(stupore generale)*
DOL. Fruga ne' biechi abissi
Della coscienza; e di' se ogni ricordo
D' un omicidio abbia perduto. Infame!
Guardami; a quale di noi due si spetta
Il nome d' assassino?
TUTTI *(meno Giorgio e Raffaele)*
Alla ruota, alla gogna, al laccio, al rogo!
GIORGIO *(respingendo gli assalitori)*
V' arrestate! l' innocente
Niun minacci!...
DAME, SPAGNUOLI e POPOLO. Egli è demente!

GIORGIO *(con disperato dolore)*

È innocente; il giuro a Dio!
Il colpevole son io!
Assai giovine fui tratto
Sulla via d' un gran misfatto!
LOL. Non è ver!... pietà! pietà! *(supplichevole)*
CORO GENERALE. Fuor di senno ha tratto ancor
Così buon, sì pio signor!
GIOR. Il mio passato
Ravviva il fato.
Di lunghi gemiti
La terra echeggia;
Di sangue vivido
Il suol rosseggia;
Schiude gli avel
Irato ciel!
SPAGN. Quai nuove insidie
Tende l' infame,
Con sortilegi,
Con empie trame?

LOLITA, VICERÈ e RODRIGUEZ.

Qual nuova insinua
Calunnia nera!
Va, va, malefica
Vil fattucchiera!

TUTTI *(meno Giorgio e Raffaele)*

Offende l'aere,
Commove il suol!
L'empia contamina
I rai del sol!

VICERÈ e ALCUNI CAVALIERI

Al supplizio sia tratta!
RAFF. E che? fia vero?
Al supplizio la vittima, e impunito
L'assassino ne andrà?...

(a questo punto Cavalieri e Lolita traggono a loro il Duca — I fantaccini spagnuoli si avanzano su Dolores).

RAFF. Via, scellerati!

(snuda il coltello e copre Dolores con la propria persona)

RODRIGUEZ *(dall' altra estremità della scena)*
Oh galantuomo, un vecchio conto scordi.
È l'ora di saldarlo! *(sguainando la spada)*

(siccome questi s' avanza, Raffaele si precipita su lui cieco di rabbia — Il capitano lo ferisce — Raffaele cade — Dolores dà un grido e si butta disperata sul corpo di lui. — Il Duca è già fuori di scena — Tutte le masse, giunte all' uscita, si voltano indietro e fanno atto di terrore — Gruppi di alabardieri spagnuoli presso Raffaele e Dolores).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Terrazza merlata e bassa sull' ultimo bastione del Castello dell' Ovo che dà sul mare.

Doppio orizzonte — Il braccio sinistro del golfo e paeselli litorali sino alla punta della Campanella — A destra Posilipo — L' intero panorama del Golfo — Sui merli fantaccini spagnuoli coi moschetti.

SCENA PRIMA

(Coro interno di Prigionieri, indi Giorgio; infine i prigionieri e Raffaele — Campana che annunzia il vespro)

Coro — Sommo Iddio, che lo sguardo pietoso
Volgi a ognun, che in te spera e s'affida,
La tua grazia a noi miseri arrida;
Tu conforto ne porgi, o Signor.
E perdoni il tuo cor generoso
L' ingiustizia de' nostri oppressor.

Giorgio *(dopo avere udito la preghiera)*

Lagrime e preci! — Oh, di que' mesti accenti
L'eco fatal l' affannno mio raddoppia.
Quante vittime, o Ciel!... mentre la sorte
Fausta è per me di più gran colpa reo!
Dolores sventurata!
Ah, tu non sai com' io
M' esecro in rimembrar che sei dannata
La pena ad espïar del fallo mio!
S' entro quest' alma, o misera!
Fissar potessi il guardo,
Vedresti a qual martirio
Il ciel mi condannò. —

Qui d' un rimorso orribile
Fitto è l' acuto dardo,
E un mar di pianto a svellerlo
Più omai bastar non può.
Di speme un raggio solo
Potria temprarne il duolo,
Se al ferro del carnefice
Tua vita involerò.

(Si allontana; vengono in scena accompagnati dalle guardie e dagli aguzzini i prigionieri; fra essi è Raffaele che cupo e meditabondo va a sedere su d' uno scanno)

RAFF. Io vivo ancor... Perchè? Che più mi resta
Se il patibolo forse a me s' appresta?
Oh mia Dolores!.. questo è a noi serbato
Premio d' iniquo fato!...
Fra sogni svaniti — La mente raminga;
Il dolce passato — Tuttor mi lusinga.
L' azzurra marina — Le turgide vele,
L' antica chiesetta — L'amica fedele !...
Ahi tanta memoria — Di riso e pietà
I ferri, le veglie — Più gravi mi fa !
(con rabbia)
Nè posso per essa — Squarciar le mie vene!..
Nè romper m' è dato — Le infami catene!.,.
(con fede ed entusiasmo)
Almen è conforto — Di tanto soffrir
Saper che per essa — Mi è dato morir!

SCENA II.

Magistrati — Aguzzini — Rodriguez.

ROD. O Raffäele, all' armi del tuo prence
Ti ribellasti; alla rivolta il mite
Popol chiamasti — Il tribunal dannòtti
Alla pena del capo.
RAFF. Ohimè, la morte! *(con raccapriccio)*
E Dolores.... gran Dio!....

CORO DI PRIGIONIERI *(avvicinandosegli)*

Oh poveretto,
Sì giovine.... morir!.... così beato
Poc' anzi del tuo fato!

(Dopo che Rodriguez ha letta la sentenza di morte, con un cenno allontana i prigionieri, poi s' avvicina a Raffaele)

ROD. Pur t' è aperto uno scampo —
RAFF. E qual?
ROD. La vile
Fattucchiera che al duca di Caracciolo
Tant' offesa recò, smentisci — Sola
Morrà.
RAFF. Smentir quell' infelice
Io?.. no.
ROD. Pensaci.
RAFF. È vano.
ROD. O sciagurato!...
RAFF. *(risolutamente)*
Sarà mio il suo fato.
ROD. È bello il cielo del tuo paese,
Che a dolci sogni l' anima invita.
La bella piaggia, l' aura cortese
Fanno di gioie ricca la vita.
O sciagurato, or che più aspetti?
A te si para supplizio atroce.
È presto il palco de' maledetti,
Infame fossa senza una croce
Già già t'' inghiotte.
RAFF. Pietà, signor!
Fa che non vinca il tentator!
ROD. Vivi alle gioie d' un nuovo amor,
Sei, Raffäele, in tempo ancor. —
D' altri tre giorni il lume
Ti concede il costume;
Cavati in questi dì quante hai tu voglie.
RAFF. Sol una: a me Dolores
S' adduca: io vo' vederla —
(Rod. accenna affermativamente e parte)

SCENA III.

Raffaele — Dolores, indi **Custode.**

DOLORES *(correndo a Raffaele)*

Io tutto so — dunque d'avermi amata
Tu colla vita paghi il fio?... mi sento
Morire!

RAFF. Anima mia,
Dar la vita per te
Morir, morir non è!

CUSTODE *(giungendo frettoloso a Dolores)*

Oh te beata! vuol la principessa
Vederti, scendi.

DOL. No! che vuol? rispondi
Che vederla rifiuto. *(Custode parte)*

SCENA IV.

Lolita — Dolores *(Raffaele ad un cenno di Dolores s' inchina, e parte)*

(Dolores guardando bieco Lolita con amaro rimprovero)

DOL. Che vuoi? non basta a saziar tuoi sdegni
Il patibolo infame?

LOL. Oh sii pietosa
A donna assai di te più sventurata!

DOL. Che parli tu?

LOL. M' ascolta:
Di Caracciolo son moglie; lo volle
Del prence un cenno imperïoso.

DOL. Ebbene?

LOL. Io tutto so; da furie e da rimorsi
È il mio sposo straziato.
Ei non vivrà se tu non gli perdoni,
Se a fuggir non consenti.

Dolores *(negando superbamente)*

Si compia il fato; ogni lusinga è vana;
È tardi. T' allontana!

Lol. Non giovan cure e lacrime,
Non può il mio dolce affetto
Le bieche larve sperdere
Dal suo turbato petto.
Se a caro sposo balsami
Non reca il nostro amor,
Di', se v' è duol, se strazio
A tanto duol maggior!

Dol. Che far mai posso?
Implora il ciel.
Tutti ha percosso
Legge crudel.

Lol. Delle passate ingiurie
Ampia vendetta avesti!
Pietà, sdegnoso spirito,
De' casi miei funesti!
Come gentil rugiada,
Che vita ai fior ridà,
Sulla mia fronte cada,
Donna, la tua pietà!...

Dol. Che far mai posso?
Implora il ciel.
Tutti ha percosso
Legge crudel!

Lol. Mi segui... gli perdona! *(supplichevole ed insistente)*

Dol. Io gli perdono e resto.

Lol. No, mi segui.
La figlia che perdesti
Noi cercheremo insieme.

Dol. Ah!

Lol. Ove ti fu rapita?

Dol. Tra i monti delle Asturie.

Lol. Oh! quivi io pure
Nudrita fui.

Dol. Da chi? *(commossa)*

Lol. Anna Guzman
Al sen mi tenne.

DOL. Oh ciel! quando nascesti? *(ansiosa)*
LOL. Sono vent' anni!
DOL. *(tremante)* E?...
LOL. Ne fui tolta poi
Da un' illustre congiunta.
DOL. E chi fu dessa? *(con affanno)*
LOL. Leonora di Toledo!...
DOL. Eterno Iddio!
(tra sè) Mia figlia!...
(reggendosi appena dalla gioia straziante)

Crudel fantasima
Miei sensi illuse,
O le sue grazie
Il ciel mi schiuse?
Tu... d' una misera
Resa all' amor,
Ah!.. dallo spasimo
Si spezza il cor!

(a questo punto il Duca Giorgio Caracciolo giunge in fondo alla scena. e resta in ascolto).

Deh concedi che un istante *(con abbandono)*
Di tua vista or qui m' allieti;
Che nel vago tuo sembiante
Tutta l' anima disseti.
Non negar che al piè ti muoia
Dall' eccesso della gioia:
Deh seconda il ciel che diè
A mie lagrime mercè!

(vacillante cadrebbe se Lolita non la soccorresse. Dolores riprende con voce arrantolata e mancante per prossima agonia).

Non chiudermi le braccia!... io muoio!... o figlia!
Mia figlia!... tu...
LOL. Che dici mai?
DOL. Lo giuro
A Dio che a sè mi chiama!
LOL. Oh madre!
DOL. Taci... taci!

SCENA ULTIMA

Giorgio Caracciolo — Raffaele *(accorrendo)*

LOLITA *(con grido disperato)*

Oh madre!.... Aita!
Mia madre muor!...

GIOR. Ella!... fia vero?...

RAFFAELE *(buttandosi verso Dolores e sorreggendola fra le sue braccia).*

Amica!
Misera amica!...

LOL. Oh madre!

DOL. O mia Lolita!

RAFF. Oh mia Dolores! *(piangendo)*

DOL. *(amorevolmente a Raffaele)*

Piangi!
Misero, piangi? qui sul petto mio...
Venite... *(con gaudio)* È giusto Iddio!
Su voi pietoso vigili *(morente)*
Ei che percote e assolve!
Per te!... per voi... dal tumulo
Palpiterà mia polve!...
Certa del vostro amor
Tutta non muoio... ancor!

LOL. GIOR. O madre! al nostro amor
Vivi, deh! vivi ancor!

RAFF. Teco, adorata martire,
Deh, ch'io sia spento ancor!

(Dolores muore).

FINE.